



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°41 - Giovedì 12 marzo 2015 - Euro 1,00

Draghi a Francoforte

La ripresa economica può rafforzarsi

Dopo il 47° Congresso L'alternativa democratica

Ora che si è concluso il 47° Congresso nazionale del partito sarebbe il caso di mettere da parte livori, rancori, polemiche e quant'altro, per capire cosa bisogna fare. Molti amici sembrano quasi convinti di aver vissuto in un grande partito di massa posto al centro dell'universo, dimenticando non solo le nostre condizioni di esigua minoranza, ma anche il mutamento del sistema politico per cui il pluralismo dei partiti si sarebbe voluto semplificare a colpi d'accetta. La crisi del Pri nasce almeno davanti al bipolarismo maggioritario nel 1994, per cui ci si è chiesto prima di aderire ai progressisti, poi all'Ulivo, poi al Pdl. L'aver rifiutato questa deriva ha avuto un costo grave perché, come dire, è stata quella che si chiama una scelta controcorrente. La corrente dell'opinione pubblica ha invece trascinato molti nostri simpatizzanti e dirigenti, più o meno felicemente, in grandi partiti diversi da quello in cui sono cresciuti. Perché non ci siamo piegati? Non per tigna, che sarebbe pure una valida ragione; vecchie mazziniani come noi costretti ad iscriverci al partito di Occhetto, di Berlusconi, o di Veltroni? Escludiamolo a priori, per una semplice ragione di democrazia repubblicana. Non sono forse 18 parlamentari di Forza Italia, solo ieri, ad aver denunciato la deriva autoritaria del movimento? E non è forse l'ex segretario del Pd fino a due anni fa, che dichiara da giorni che il suo partito ed il suo governo mettono a rischio la democrazia del Paese con le riforme annunciate? Evidentemente noi abbiamo considerato questo rischio qualche anno prima e avremmo voluto affrontarlo con tutta la possibile compattezza dei nostri eletti e dei nostri iscritti, che invece si sono mossi spesso in ordine sparso, con il risultato di venir infilzati uno a uno. Per dirla con Mameli, "stringiamoci a coorte" perché le difficoltà alle quali il Partito dovrà far fronte suggeriscono di mantenere integro l'attuale impegno degli amici oggi in prima linea. Il problema del rinnovamento del partito, sia chiaro, è un problema serio. Ma il **Segue a Pagina 4**

Il presidente Bce Mario Draghi ha illustrato le reazioni dei mercati dell'Eurozona dopo l'intervento del "quantitative easing", gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, iniziato lunedì. Per Draghi «gli ultimi indicatori sono di segno positivo e mostrano che la frenata della crescita in tutta Europa ha iniziato a invertire la rotta e le misure lanciate dalla Banca centrale europea sono quindi in grado di proteggere i Paesi dell'Eurozona dal contagio». Secondo Draghi «la ripresa economica può gradualmente ampliarsi e probabilmente rafforzarsi e il tasso di disoccupazione nell'area Euro è sceso in gennaio a un nuovo minimo da agosto 2012». Il presidente della Bce ha anche sottolineato che le recenti revisioni al rialzo della Bce sono condizionate dalla piena applicazione delle misure annunciate. Dopo le parole di Draghi le borse europee hanno aperto tutte in territorio positivo nonostante la chiusura negativa di Wall Street, un ulteriore segnale di fiducia alla manovra di sostegno messa in campo dalla Banca centrale. L'euro è sceso sotto quota 1,06 dollari, ai minimi da 12 anni a questa parte, mentre la Bce continua a stampare moneta e prosegue sulla strada del quantitative easing. La moneta europea passa di mano a 1,0596 dollari, dopo un minimo dall'aprile 2013 di 1,0586 dollari. Euro/yen a 128,59, al minimo dall'agosto 2013. Dollaro/yen a 121,43. L'euro debole rende più competitive le imprese dell'eurozona sul fronte delle esportazioni. In forte calo il tasso del Btp decennale, sotto l'1,20% a nuovi minimi storici, con uno spread a 96 punti base. Tensione invece sulla Grecia, il cui spread torna sopra i 1.000 punti base a 1.018 nell'incertezza che continua a caratterizzare la situazione di Atene nei suoi rapporti con la Ue.

Grosman Shock

Se Netanyahu avesse ragione

Secondo il parere di David Grosman, Netanyahu, nel suo intervento al Congresso statunitense, avrà pure sbagliato nei toni e nei modi con l'Amministrazione americana, ma la sostanza della "trappola iraniana" è "un pericolo vero che si sta espandendo nella regione e che presto potrebbe rappresentare non solo una minaccia per Israele, ma per l'intero mondo libero". Difficile immaginare qualcuno che più di Grosman si auguri la sconfitta dell'attuale premier alle politiche del 17 marzo eppure c'è poco da dire: "Bisogna ascoltare Netanyahu", il cui discorso riguarda una prima parte concernente i danni causati dalla sua mancata intesa con Obama, e si sapeva, e un'altra c cui nonostante le divergenze, "gli Stati Uniti e il presidente Obama devono dare risposte pertinenti, a prescindere dai sentimenti che si possono provare nei suoi confronti". Vabbene Netanyahu è un pasticcione manipolatore, capace di mescolare insieme "la più alta diplomazia con la politica più meschina", e quindi si è spesso prevenuti e giustamente nei suoi riguardi. Ma in questo caso la questione dell'Iran e del suo ruolo distruttivo in Medio Oriente non può e non si deve ignorare. La verità è che Netanyahu ha individuato correttamente il modo maldestro e persino ingenuo con cui gli Stati Uniti conducono le trattative. "Un'ingenuità addirittura delittuosa nel tentare di capire la complicazione medio-orientale", ed in vero Grosman è costretto a riconoscere che Obama ha fallito gravemente in Egitto, in Siria, in Iraq. E ha fallito e continua a fallire di fronte all'Iran. "Netanyahu ha ragione quando sostiene che dopo dieci anni in cui gli Usa hanno preteso di mettere alla prova l'Iran, non esiste nessuna sanzione che impedisca a quel paese di diventare una potenza nucleare". E badate che su questo in Israele non ci sono differenze fra destra e sinistra, non ci può essere alcuna tolleranza. Gli occidentali sono fatui, e capita di ascoltare ogni 5 anni un qualche nuovo ministro dell'economia annunciare che abatterà il debito pubblico, in Italia, o in Spagna o Portogallo. Ma gli ayatollah credono in quello che dicono e se regolarmente le guide supreme dell'Iran proclamano che Israele debba essere annientato, bene prima o poi cercheranno di annientarlo davvero. L'Iran possiede mezzo Libano ha legami con il governo siriano per e ha rapporti persino con i sunniti di Hamas a Gaza, per non parlare poi dello Yemen. E' in una lotta continua per la sua influenza, alleandosi e sfruttando gli elementi più militanti e fondamentalisti di quei paesi. Se mai sarà in possesso di armi atomiche, vai a capire cosa possa fare. Siamo tutti minacciati non solo Israele. Può darsi che Netanyahu abbia fatto un errore tragico, perdendo l'occasione di influenzare l'andamento delle cose nella maniera in cui avrebbe potuto e dovuto. È lecito che gli si contesti tutto questo, il problema sono i contenuti.

Presidenzialismo

Le riforme viste dal buco della serratura

Siamo perfettamente d'accordo con il professor Michele Ainis quando scrive, Corriere della Sera di mercoledì scorso che "non possiamo andare avanti con un parlamentarismo scritto e un presidenzialismo immaginato". È il principale problema che abbiamo di fronte dal 1994, quando non ci si accorse che si era scritta con il maggioritario una legge che dava il governo uscito dalle urne e non dalle Camere. Non contenti, si è pensato 2001, che anche il premier dovesse uscire dalle urne ed infine, visto che né il primo, né il secondo presupposto si erano completati, ecco l'idea di una nuova legge elettorale concentrata su un solo partito, un solo leader che possano prendersi tutte le cariche a disposizione in caso di vittoria. Nemmeno si sono accorti che questi formidabili moloch chiamati a risolvere tutte le nostre incertezze, si disfano in decine di rivoli come neve al sole, proprio perché le crisi di governo non dipendono dai piccoli partiti, che hanno pochi seggi, ma di quelli grandi ed infatti per questo sono caduti Prodi e Berlusconi, per i malumori di Rifondazione comunista e Lega, all'epoca ben oltre al 5 per cento e poi direttamente per la nascita del Pd e dello stesso Pdl. Però se si tratta di dover riallineare la democrazia formale a quella sostanziale, noi non saremmo per farlo come scrive Ainis "in un modo o nell'altro". Vorremmo un modo migliore, tale per il quale non ci si debba pentire delle scelte fatte, il che è già evidente, dal momento che lo stesso Berlusconi coautore del patto del Nazareno sulla Riforma, dopo aver votato tutto quello proposto a riguardo al Senato, oggi si è messo a denunciare una minaccia per la democrazia. Anche quella di voler invertire gli aggettivi di quanto abbiamo sperimentato in tutti questi anni "un bipolarismo imperfetto con un bicameralismo perfetto", non è che proprio ci convinca molto, soprattutto se poi lo stesso Ainis lamenta la mancanza di sufficienti contropoteri. Il bicameralismo perfetto, per cui i costituenti repubblicani si sono battuti nel 1948, era uno di quelli, mentre il nuovo Senato creato dalla riforma sembra un mostro informe ed ingovernabile da ogni punto di vista. Poi c'è il ruolo del Capo dello Stato che è ridotto a quello di un alto notabile, ma allora così privato di poteri dirimenti, quali indicare il presidente del Consiglio alle Camere, sciogliere le stesse, non si capisce a cosa serva. Da qui il sospetto che abbiamo sempre avuto, **Segue a Pagina 4**

Il dissenso in Fi Se Atene piange

Massimo Parisi, coordinatore di Forza Italia in Toscana, ha radunato tutti i deputati azzurri che non sono convinti della decisione di votare "no" alle riforme, dopo il contributo dato nella loro stesura. Raccolte 18 firme, Parisi ha inviato una lettera a Berlusconi: "Caro Presidente, desideriamo rappresentarti il nostro profondo disagio e dissenso rispetto alla decisione di votare contro le riforme istituzionali all'esame della Camera". Il colpo di coda degli eletti vicino a Denis Verdini, affezionati al Cavaliere, ma orgogliosi del lavoro fatto e soprattutto convinti della bontà del percorso avviato con il patto del Nazareno, di cui si ha più di un rimpianto. Quel patto aveva rimesso Forza Italia al centro della vita politica del Paese consentendole di partecipare ad un processo di riscrittura della Costituzione. E qui si sa, dispiace per Brunetta, la logica fisiologia della politica, non può non avere natura compromissoria. Il dissenso è di fondo perché i deputati contraddicono Berlusconi sostenendo di non aver votato norme mostruose né partecipato ad una svolta autoritaria del Paese, e anche un po' schernendolo: "abbiamo contribuito a migliorare norme che nell'altro ramo del Parlamento il nostro gruppo aveva già approvato anche su Tua indicazione". Il deficit democratico, semmai, sta nella conduzione del gruppo parlamentare di Forza Italia: "Non è pensabile, per rispetto dell'intelligenza di tutti, che si continui a riunirsi per ratificare decisioni già prese altrove e che magari Ti vengono rappresentate come decisioni unitarie del gruppo". Per cui se si voleva far sapere dell'unità del gruppo parlamentare e di quanto sia persuaso per la linea che è stata scelta, ecco il pronunciamento del gruppo verdiniano che non ha nessuna intenzione di ritrovarsi in compagnia del Movimento 5 Stelle o di Sel.



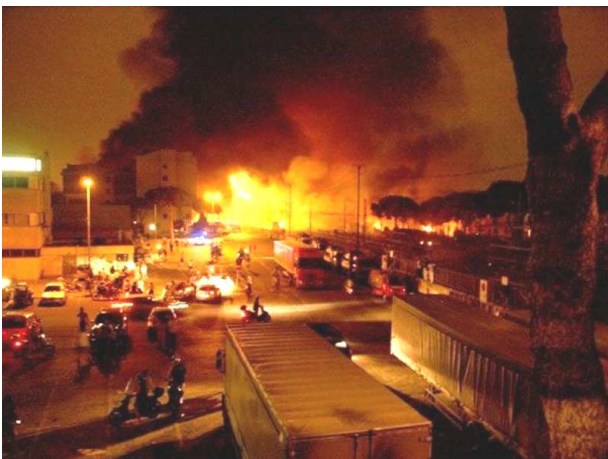
La rivolta nel Pd Sparta se la ride

Con l'aria di chi si è ridotto all'ultima volta i bersaniani che hanno votato il ddl Boschi ci tengono a far sapere che non avranno altri atti di responsabilità. Se il governo confermerà l'impossibilità di modifiche dell'attuale pacchetto delle riforme il loro sostegno sarà terminato. Dopo che nel gruppo alla Camera sono venuti a mancare diciotto voti, siamo già alla conta e Renzi si è segnato nomi e cognomi. Tranne Genovese, che è agli arresti, e quindi giustificato, vai a sapere chi sarà ricandidato. Incredibile come la SinistraDem non si voglia rendere conto di quale futuro paradisiaco il governo prepara al paese. Renzi dice, novità, semplificazione, modernizzazione, rivoluzione e quelli sembrano lì a pestare nel mortaio come gli apparatchk del secolo scorso: "Siamo davanti a uno slittamento del potere legislativo dal Parlamento all'esecutivo questo avviene in assenza di contrappesi necessari e con una spinta verso un presidenzialismo di fatto che non ha corrispettivi nel resto d'Europa". Renzi davvero non capisce di cosa si lamentino visto che se anche così fosse, il leader è lui, il loro segretario benevolo, mica un Berlusconi qualsiasi. Perché opporsi, e rischiare di rovinare tutti i suoi dolci sogni di gloria? I ministri Madia e Boschi non sanno che rispondergli, leggono il documento della minoranza e gli dicono semplice e volgare invidia. Quel Gianni Cuperlo che vorrebbe addirittura riaprire il confronto sull'Italicum e le riforme costituzionali, minacciando addirittura di riservarsi fin d'ora "autonomia di giudizio e di azione", chi si crede di essere? Il presidente del partito? E' vero che forse Renzi non abbia poi ragione particolare di preoccuparsi. Can che abbaia non morde. La minoranza interna, sbraitata, urla e quant'alto poi, alla fine vota sempre favorevolmente. E' stato così sul Jobs Act ed anche sui vari passaggi delle riforme. "La battaglia da affrontare è sempre la prossima", dice Civati rassegnato alla prossima Caporetto del fronte anti renziano.



Il liberalizzatore immaginario

Il processo per la strage di Viareggio, dove morirono 31 persone nello scontro tra due convogli, è diventato il proscenio per un duro attacco di Luca Cordero Montezemolo nei confronti del concorrente Trenitalia. Socio di Nuovo Trasporto Viaggiatori (i treni Italo), Montezemolo ha definito "un atteggiamento al limite dell'offensivo sul fatto che la nostra azienda non avrebbe avuto le dimensioni finanziarie per reggere. Fin dal primo giorno abbiamo avuto la sensazione che ci fosse in atto un'azione per portare l'azienda a non sopravvivere". Nel mirino è finito anche Mauro Moretti, ora al timone di Finmeccanica, all'epoca alla guida di Ferrovie dello Stato. Seppur Trenitalia è una società formalmente privata e privatizzata e pronta per cedere una quota in Borsa, una vera ed effettiva liberalizzazione nel settore del trasporto ferroviario non si è mai verificata, inutile credere nelle favole. Altro che liberalizzazioni: sotto lo stesso cappello si trova sia il gestore della rete (Rete Ferroviaria Italiana) che il principale operatore del mercato (Trenitalia), da qui il conflitto di interessi, appare molto di più che un fantasma, ma a proposito si sa come vanno le cose. Povero Montezemolo a crederci. Tanto che denunciò la totale mancanza di concorrenza nel Paese e Moretti, implacabile li citò per diffamazione, visto che Moretti e l'Azienda sono la stessa cosa. "C'era una situazione anomala" nelle tratte dove c'era concorrenza con il gruppo di Montezemolo per cui le tariffe di Fs erano bassissime, mentre, dove non c'era concorrenza invece c'erano tariffe più alte. Poi finalmente il governo Letta istituì un'autorità dei trasporti e noi ci rivolgemmo per vari motivi: accesso alle stazioni, costo del pedaggio, e politica tariffaria. E sì, ma ora il governo Letta è deragliato.



Silvio era innocente

Siamo felici per Silvio, dopo che la Cassazione lo ha assolto definitivamente per il cosiddetto caso Ruby in cui l'ex premier era indagato per concussione e prostituzione minorile. Ci era sempre parso un caso senza senso. Magari non avremo proprio la verità, come ha detto trionfante in una nota il presidente di Forza Italia, ma di sicuro è stato rafforzato la giustizia e lo stato di diritto. Di tutto questo processo che ha avuto effetti mediatici inverosimili, l'unico eventuale reato sarebbe stato quello al più di abuso di ufficio se Berlusconi avesse fatto pressioni indebite per consentire a Ruby di non restare in galera agevolandone la liberazione. Per il resto non abbiamo mai capito con quale morbosa sicurezza i magistrati ritenessero Berlusconi amante della ragazza visto che entrambi negano la circostanza e non ci sono testimonianze che possono stabilire il contrario. Non è una questione di poco conto perché riguarda la vita privata degli individui in cui si inserisce la magistratura. Con tutte le violenze sulle donne che vengono commesse, la tratta delle schiave, gli stupri, è singolare che si impieghino esaurienti e costosi mezzi dello Stato per appurare le relazioni private fra il premier ed una show girl o escort che si voglia. Ma era minorenni, ma vai a dimostrarlo che una come Ruby possa passare per minorenni! Ma soprattutto c'è il consenso della ragazza che dovrebbe essere considerato, oltre alla sua tutela giuridica, "l'astuzia levantina", di bocassiniana memoria, (sigh), che proprio non abbiamo visto, quasi che solo frequentare Berlusconi sia una colpa. Certo che avremmo preferito vedere il presidente Berlusconi presentarsi in aula e dire cari colleghi mi piace la gnocca e non mi rompete le scatole, ma insomma quando qualcun altro mostrò fieramente il petto a Montecitorio, anche se in altri contesti, subito venne trafitto da centinaia di lame. Non è che potete chiedere a Berlusconi di essere un romano ed ecco che venne fuori questa penosa leggenda della nipote di Mubarak. E sia, la storia non doveva nemmeno apparire sulle cronache perché quello che fa il premier a casa sua con i suoi ospiti, non è tenuto a sapersi, come non è tenuto a sapere cosa fa un cittadino in casa sua, salvo la preparazione di attentati contro l'ordine pubblico si intende. La bomba Ruby, felicemente sulle spiagge di Dubai, è stata disinnescata.



Casaleggio annuncia il nuovo corso del M5S Un portale chiamato Rousseau

Il movimento 5 stelle si prepara a lanciare un sistema nuovo operativo online per la gestione della maggior parte delle problematiche interne e più in generale dei movimenti politici. L'iniziativa è stata annunciata da Roberto Casaleggio per caratterizzare probabilmente il nuovo corso politico, visto che anche Grillo si è reso conto che è ora di passare dalla protesta alla proposta e che anche per evitare nuove secessioni interne al gruppo parlamentare corso in soccorso di Renzi, tanto vale puntare sul dialogo con il Pd direttamente. Niente di meglio di un portale di discussione per garantire la massima trasparenza, la massima partecipazione, il controllo della base. Nulla di nuovo se non nel nome, sicuramente evocativo scelto da Casaleggio, il portale si chiamerà "Rousseau". Ricordiamo qualche mese fa in un'altra intervista il dottor Casaleggio ammettere la sua simpatia per l'illuminismo europeo attraverso due suoi protagonisti, che in realtà furono storicamente contrapposti, quali Voltaire e Rousseau. Evidentemente ha deciso di propendere per il secondo e si capisce. La statura politica di Rousseau è sicuramente superiore al signor di Voltaire con tutto il rispetto anche se già nella prima metà del '900 c'era chi si era convinto. Come Simone Weil ad esempio, che in gran parte della sua opera "sfortunatamente", non ci fosse niente di reale. Rousseau avrebbe elaborato "un quadro della società perfetta fondata sul libero consenso di ciascuno". E questo non è plausibile perché gli uomini non sono buoni e dunque non rispettano i patti. Per cui tutto lo sforzo dell'elaborazione di Rousseau per cui vi sarebbe l'esigenza naturale "di trovare una forma di associazione, mediante la quale ciascuno, unendosi a tutti, obbedisce tuttavia solo a se stesso", per Simone Weil era assolutamente priva di senso pratico. Un equivoco gigantesco. Ma in fondo chi era Simone Weil? Una professoruccia che insegnava al liceo nel 1933-34. Se retro-

cediamo di un secolo emmezzo ecco che ci troviamo coloro convinti invece che non solo Rousseau fosse pienamente realizzabile, ma persino avesse ragione su quel parruccone del signor di Voltaire. I giacobini, primo fra tutti Maximilien Robespierre che si ritirava in campagna a leggere le opere del ginevrino per dare ispirazione ai suoi discorsi più importanti. Robespierre, non era uno studioso di filosofia era un semplice avvocato, ma credeva di comprendere Rousseau con una certa facilità. Ad esempio il concetto di eguaglianza: per cui ci debba essere reciprocità perfetta tra la società ed i cittadini e che tutti i cittadini abbiano la stessa posizione rispetto alla società. Ne consegue la cosa più importante, ovvero che in nessuno è possibile avere fiducia per guidare il popolo se non nel popolo stesso. Questo per Robespierre fu una vera ossessione, nel senso che appena vedeva salire qualcuno sulla scala del potere, fosse Brissot, Vergniaud, Roland, Danton, o persino Hebert, sentiva l'urgente bisogno di tagliargli la testa. Sospettava dietro il cappello rosso dei sinceri repubblicani di scorgere i tacchi rossi indossati dagli aristocratici. Tanto che quando si trovò lui stesso al comando supremo della nazione non si stupì per nulla che la Convenzione gli si rivoltasse contro e probabilmente non allestì nemmeno ad un piano di difesa. Robespierre era rousseauiano fino al midollo, morte al tiranno, mai fosse stato anche lui stesso. L'unico sovrano è il popolo. Questo Robespierre, ma i dittatori che gli succedettero nel '900 si fecero forti della loro investitura popolare, perché se Rousseau e Robespierre negavano la rappresentanza, Mussolini, Hitler e Stalin si ritenevano invece rappresentanti a tutti gli effetti del popolo delle loro nazione ed almeno due su tre lo erano. Sarà dunque curioso di capire quale Rousseau Casaleggio interpreterà nel suo nuovo portale se quello che porta alla dittatura, o quello che ci trascina nell'anarchia.

Sepolto tra gli scaffali

Per capire qualcosa di più di un autore che ebbe un formidabile successo ed un'altrettanta rapida rimozione, quale Oswald Spengler, Adelphi pubblicò nel 1993 a "Me stesso", gli appunti autobiografici stesi tra il 1911 ed il 1919 dell'autore del "Tramonto dell'Occidente". Gli appunti erano persino inediti in Germania tale il disuso di considerare un singolare scrittore che dimostra tutto il suo stato ipocondriaco. Detestava la democrazia occidentale quale si era configurata agli inizi del secolo e fu uno dei pochi tedeschi a guardare Hitler con un certo senso di ripugnanza, nonostante il regime avesse inizialmente una certa simpatia per la sua opera. Spengler era un nazionalista antiliberalista, ma disprezzava le tesi antisemite dei nazionalsocialisti e trascorsi i suoi ultimi anni nel silenzio e nell'amarezza che gli appunti di 25 anni prima prefigurano piuttosto nitidamente. E' tipicamente tedesco il suo richiudersi in se stesso nella contemplazione dell'opera musicale di Beethoven e Mozart o nel leggere Nietzsche e Shakespeare, soprattutto, misantropicamente, Spengler detesta ogni forma di vita associata, ricreativa, zuzzurellona, che pure in Germania aveva consolidate tradizioni, soprattutto a livello studentesche. Bisognerà sempre tenere a mente un suo motto che merita di essere sottratto dall'oblio: "Quanto rapidamente in una società di citrulli si diventa citrulli".

L'Is inizia a mollare

Le forze di sicurezza irachene e le milizie sciite hanno espugnato il centro della città di al-Alam, l'ultimo bastione dell'Is sulla strada per Tikrit, in mano agli estremisti dall'estate scorsa. L'offensiva su Tikrit è iniziata una settimana fa, l'esercito vuole riprendere Mosul, la più grande città sotto il controllo dell'Is. Se buona parte dei foreign fighter si sono dati alla fuga, vi sono sacche di resistenza e cecchini appostati fra i tetti delle abitazioni. Non mancano atti suicidi. Un foreign fighter francese, Abu Ali al Firansi, si è fatto esplodere contro barricate dell'esercito iracheno nella provincia di Salah al Din, a est di Tikrit. Un conto è entrare nell'Isis è un conto è andarsene. Una decina di militanti dello stato islamico tra cui cinque occidentali sono rimasti uccisi dai miliziani del califfato che volevano bloccarli. È avvenuto sabato scorso nei pressi della cittadina di al-Bab nella provincia di Aleppo, non lontano dalla frontiera tra Turchia e Siria. Prima i militanti in fuga sarebbero stati bloccati da altri dell'organizzazione che li avrebbero condotti in un carcere nei pressi di Al-Bab nella provincia di Aleppo. Una volta in prigione gli uomini avrebbero convinto il responsabile del carcere, un saudita, a lasciarli fuggire di nuovo. Il saudita dal cuore buono gli ha anche riconsegnato le armi per il loro secondo tentativo di fuga, intercettato pure questo. Si è scatenata un'autentica battaglia nella quale sarebbero rimasti uccisi 5 fuggitivi e 4 elementi del gruppo terroristico. Dallo stesso carce-

re dell'Is nella cittadina di al-Bab c'è stata una evasione di massa con la fuga di 90-95 persone, compresa una trentina di combattenti delle forze curde che erano stati catturati durante precedenti combattimenti. Fra gli attivisti siriani, inizia a serpeggiare il dissenso, tale da erodere dall'interno la forza dell'organizzazione jihadista sia in Siria che in Iraq. Nei mesi scorsi, in particolare in Siria - nella provincia orientale di Deir al-Zaur - c'erano stati episodi di aperta ribellione di militanti siriani contro la nomina ad emiro della provincia di un combattente straniero. Anche la popolazione civile inizia a dare sporadici segnali di insofferenza. Lo scorso ottobre, ad Azzaz, cittadina nella provincia di Aleppo, gli abitanti hanno inscenato una manifestazione di protesta chiedendo ai miliziani dell'Is di lasciare la loro città. In questi frangenti Stati Uniti e forze della coalizione continuano a menare di brutto. Solo gli americani hanno guidato quattro raid in Siria, tutti vicino a Kobane, colpendo quattro unità tattiche e distruggendo nove postazioni dei combattenti più un veicolo. L'Is braccato tra Siria ed Iraq cerca di rifarsi in Egitto: nel nord del Sinai, un ufficiale è morto e tre reclute sono rimaste ferite in "un'esplosione contro un veicolo dell'esercito egiziano a sud della città di Arish". Lo Stato islamico del Sinai ha rivendicato l'attentato. Salgono invece a 32 i feriti tra le forze di sicurezza per l'autobomba di questa mattina contro una sede di polizia ad ovest di Arish, dove si conferma che è morto un civile.

Morire a Tell Tamr a diciannove anni



A Tell Tamr, duecento chilometri a Est di Kobane, è morta Ivana Hoffmann - nome da combattimento Avasin Tekosin Günes - di solo diciannove anni. È la prima donna straniera di cui si sa con certezza che sia caduta nei combattimenti contro le milizie del califfato. Gli altri due stranieri deceduti ad oggi per difendere gli avamposti curdi sono un britannico e un australiano. Da sei mesi Ivana era impegnata nelle zone più pericolose della Siria - pare abbia combattuto anche a Kobane - per difendere i curdi contro l'Is. Padre congolese e madre tedesca, Ivana era in Siria dall'anno scorso. Il Partito marxista-leninista turco, di cui era militante, ha dato la notizia: "Abbiamo consegnato all'eternità la nostra compagna". Tell Tamr, dov'è morta Ivana Hoffmann, è a 40 chilometri dalla frontiera turca ed è ancora controllata dai curdi. Se dovesse cadere in mano alle milizie islamiche, Isis conquisterebbe una zona di passaggio cruciale verso la sua roccaforte in Iraq, Mosul.

**LA VOCE
REPUBLICANA**



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice:
Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/73724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare la causale del versamento)

Pubblicità
Pubblicità diretta
via Euclide Turba 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Dopo il 47° Congresso **L'alternativa democratica**

mantenere vivo e forte l'impegno politico del Pri. Oggi dobbiamo essere pronti a fronteggiare la sfida incombente del pensiero unico, del partito unico. Un ospite gradito al nostro congresso, Corrado Passera, ha denunciato questo nostro stesso timore, quello per cui, se il governo riuscisse a portare a casa sia la riforma del Senato che quella elettorale, avremmo che un solo partito, in grado di vincere le elezioni, si troverebbe in mano tutto il sistema istituzionale del Paese, dal Quirinale, a cascata fino alle partecipate dello Stato. È vero che accade così anche in America, ma lì ci sono sufficienti "check and balance" e contropoteri, che da noi al momento nemmeno ci si immagina. Sia chiaro che non crediamo, sinceramente, che Renzi voglia assumere poteri assoluti, ma dobbiamo comunque costruire l'opportunità di una iniziativa repubblicana per sollecitare con chi lo ritiene opportuno una comune riflessione più concreta e più efficace sui problemi del Paese. Dobbiamo costruire uno svolgimento più articolato e democratico della vita politica nazionale, anche attraverso l'impegno di tutti coloro che sono consapevoli della necessità di dar vita nel nostro Paese ad un sistema di alternativa che sia più in sintonia con le realtà politiche dei paesi dell'Europa occidentale.

Segue da Pagina 1 Pri ha, per un verso, estremo bisogno delle energie e delle risorse umane di tutti gli amici repubblicani per dare concretezza operativa all'ambizioso progetto politico scaturito dal Congresso; e nel contempo deve cercare di evitare quanto avvenne nel 1922, quando il nostro Partito si diede un gruppo dirigente giovane, che (Casalini in testa) poi non trovò di meglio che aderire in larga parte al fascismo. Fu grazie alla forza morale e al convincimento dei "vecchi" repubblicani che fu possibile

Presidenzialismo Le riforme viste dal buco della serratura

Segue da Pagina 1 ovvero che alla riforma manchi ancora un capitolo ulteriore e veramente decisivo, l'elezione diretta del Capo dello Stato, in pratica un autentico colpo di pistola per un sistema uscito dal fascismo, preoccupato di ogni forma di potere personalizzato. E pure sarebbe ora di iniziare a prendere in considerazione questo modello se non altro se vuole una riforma compiuta ed attrezzarsi di conseguenza per salvaguardare la democrazia repubblicana. Il fatto ovviamente che tutto questo percorso sia avvenuto fra pochi intimi, in incontri più o meno segreti, Ainis parla di italiani costretti "a guardare dal buco della serratura", è ovviamente segno dei tempi.



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica